

Buco nei conti da 200 milioni Il flop delle case statali in saldo

Il fiasco del mattone La Difesa mette in vendita 3mila alloggi
Ma ne piazza sì e no 200. E i lauti guadagni previsti svaniscono

■ Circa 5 anni fa il ministero della Difesa ha avviato la vendita di più di tremila alloggi distribuiti su tutto il territorio nazionale e divisi fra Esercito, Marina e Aeronautica, non più funzionali alle esigenze delle forze armate. Invece dei 3.038 lotti messi all'asta, solo 264 sono stati aggiudicati. Un vero flop che ha creato un buco di 200 milioni. **Tagliazucchi** → alle pagine 2 e 3

Lo Stato si vende le case. E si ritrova un buco da 200 milioni

Il flop La Difesa mette sul mercato 3mila alloggi. Altrettanti all'asta
Di tutto il patrimonio si è però riusciti a cedere solo l'8,6 per cento

Mary Tagliazucchi

■ Circa 5 anni fa, il Ministero della Difesa ha avviato un'attività di vendita di più di 3.022 alloggi distribuiti su tutto il territorio nazionale e divise fra Esercito, Marina e Aeronautica, non più funzionali alle esigenze delle Forze Armate. Invece dei 3.038 lotti messi all'asta, solo 264 sono stati aggiudicati. Ovvero solo l'8,68%.

Una situazione «in stallo» che si verifica non solo a Roma o nel Lazio, ma in tutta Italia. Nel dettaglio su 1.447 alloggi ne sono stati venduti 280 con una per-

centuale di aggiudicati pari al 19,35%, come riportato dai dati della Direzione Generale del Demanio Militare di Roma sugli alloggi venduti e non sui lotti posti in vendita (è bene ribadire che sotto la voce "lotti" si intende che lo stesso alloggio può essere reiterato e messo all'asta una o più volte, mentre sotto la voce "alloggi" viene indicata la vendita dell'alloggio, indipendentemente dal numero di esperimenti di asta). La differenza tra 280 e 264 (16) è dovuta presumibilmente ad aggiudicazioni effettive post asta o risoluzione di eventuali contenziosi.

Senza contare le strutture militari di-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario

smesse in tutta Italia che sommate agli alloggi di servizio generano una ricchezza "immobilizzata" di ben 200 milioni di euro. Sia per un'effettiva incapacità gestionale che per una giurisprudenza controversa da parte dello stesso Ministero della Difesa. Senza risultato, ad oggi, le poche soluzioni messe in campo, come ad esempio quella del 2010, quando l'ex sindaco di Roma Capitale, Gianni Alemanno, siglò con l'allora ministro della Difesa, Ignazio La Russa, un Protocollo d'intesa per la costituzione di fondi immobiliari d'investimento per

riqualificare gli ex palazzi militari in accordo con il Comune. Poco o nulla è stato fatto. Nonostante il valore stimato degli immobili, dopo gli eventuali interventi di ristrutturazione e riconversione, dopo gli eventuali lavori, era di circa due miliardi e mezzo di euro. Una gestione fallimentare da parte del Ministero della Difesa che di fatto ad oggi conta migliaia di appartamenti vuoti, nella maggior parte inutilizzabili, tutti in attesa che vengano effettuati lavori di ordinaria manutenzione per essere poi assegnati.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario

Il caso Il Comune di Sesto Fiorentino chiede quasi un milione di euro. L'immobile doveva essere ceduto ma il progetto è rimasto al palo. E ora ci dormono in cento

E il ministero deve pure pagare l'Imu sulla caserma «okkupata»

■ L'immobilità «strategica» della Difesa, crea problemi non solo con gli alloggi o i lotti messi all'asta, ma anche con il simbolo dei simboli militari: la caserma.

A far notizia la Caserma Donati, di Quinto Basso nel Comune di Sesto Fiorentino. Come riportato dal quotidiano locale La Nazione, il Ministero della Difesa si è visto notificare dal Comune di Sesto il pagamento dell'Imu della Caserma Donati. La cifra? Ben 967 mila euro tra imposte, sanzioni e interessi inclusi. E attenzione, la cifra si riferisce solo per l'anno 2012, l'eventualità è che altrettante cifre possano essere richieste anche per gli anni successivi non è poi così remota. La querelle tra il Ministero della Difesa e il Comune di Sesto Fiorentino, è da tempo in atto. La caserma infatti, inserita negli immobili da valorizzare, era stata assegnata a una cooperativa che doveva realizzare alloggi militari, ma ad oggi nonostante due sentenze del Tar del Lazio, l'assegnazione non si è ancora concretizzata. E non stiamo parlando di una «semplice caserma» ma di un'area di 16.700 metri quadri, al cui interno c'è anche caserma. Praticamente è come un pezzo di un quartiere. Da tempi storici era stata adibita a normali funzioni militari. Con la cartolarizzazione il Comune presentò un progetto di pianificazione urbanistica

vera e propria di quella zona in cui erano previsti attrezzature per uso comune, sociale insieme al verde pubblico e parcheggi. Nulla di tutto ciò è stato possibile.

La caserma, rimasta abbandonata, un anno fa è anche oggetto di occupazione da parte di un centinaio di persone. Questo oltre al degrado generale che aveva creato anche una preoccupante tensione sociale.

Ma, nonostante questo il Ministero della Difesa resta sordo anche al vice sindaco Damiano Sforzi che da sempre cerca di concretizzare la riqualificazione per il bene del territorio.

E se la situazione a Sesto Fiorentino è questa, a Firenze le cose non vanno meglio. Anche qui un'altra caserma inutilizzata, la Caserma Gonzaga, ex Lupi di Toscana in attività fino al 2008, con centomila metri quadri, (di cui 30mila coperti) da trasformare in alloggi, parco urbano e servizi.

Una sorta di città nella città fra Firenze e Scandicci, ad oggi ancora dismessa e fatiscente in attesa anch'essa di rinascere per portare beneficio all'intera collettività.

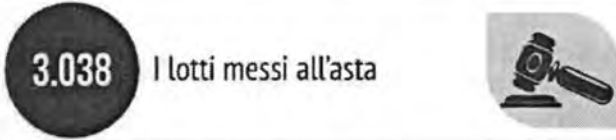
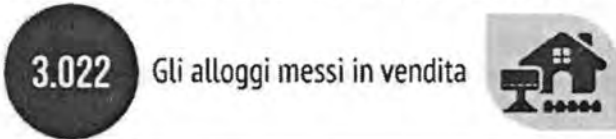
Mar. Tag.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario

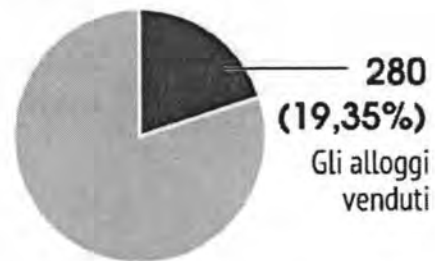
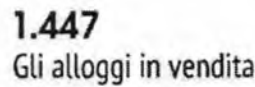
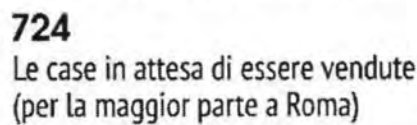
Dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia i bandi per l'alienazione andati quasi deserti

Migliaia di aste in tutta Italia Ma ne vanno a segno dieci

IL PATRIMONIO DELLA DIFESA



I numeri degli immobili



FONTE: Direzione Generale del Demanio Militare di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario

■ Il «fenomeno» delle case «invendute» di proprietà del Ministero della Difesa, non è isolato. Anzi, contamina, quasi fosse un virus, tutto il Paese, da nord a sud.

I lotti messi in vendita dalle aste degli immobili residenziali, riservate al personale della Difesa, li troviamo ovunque disseminati nel nostro Paese: Lazio (Roma, Ostia e Ciampino), Sicilia (Agusta), Veneto (Vicenza, Villafranca, Concordia, Sagittaria, Bagnoli di Sopra), Emilia Romagna (Rimini, Bologna, Piacenza), Lombardia (Brescia e Como), Liguria (La Spezia e Chiavari), Marche (Falconara Marittima), Toscana (Massa Carrara e Aulla), Piemonte (Torino, Vercelli, Oleggio), Umbria (Spoleto) Friuli Venezia Giulia (Trieste e Udine).

Il fallimento clamoroso delle aste degli alloggi della Difesa ha evidenziato ancora una volta una realtà che i vertici militari si ostinano a negare. Il patrimonio alloggiativo infatti è diventato da preziosa risorsa per militari e famiglie a «rifiuto solido urbano». È convinta di questo anche Renata Accorsi, donna battagliera che da oltre 30 anni segue la vicenda, anche attraverso il blog militariperlacasa.it: «Sul piano economico il bilancio della Difesa,

dichiaratamente in passivo, se non a dir poco disastroso, è stato ulteriormente appesantito da una politica assurda per la quale, in un comprensorio, dove si disponga già di un gran numero di alloggi vuoti da anni, si continuano a inviare sfratti con il solo risultato di incrementarne ulteriormente il numero di alloggi vuoti - prosegue la Accorsi - sul piano conservativo è sotto gli occhi di tutti lo stato rovinoso in cui versa il patrimonio della Difesa per la perenne mancanza di fondi necessari alle manutenzioni. Per non parlare dei ridicoli cartelli che troneggiano su ex caserme, or-

mai ruderi occupati su cui spicca ancora il cartello: "Alt. Zona Militare. Vietato l'accesso". Strutture che sono considerate, dal Codice dell'Ordinamento Militare, come infrastrutture "attive alla Difesa Nazionale". Siamo in Italia, il paradosso è sempre dietro l'angolo. Sono trent'anni che si parla del patrimonio abitativo della Difesa e della sua inerzia strategica di immobilismo», conclude la Accorsi.

E come darle torto esaminando i risultati delle ultime

aste che si riferiscono appunto agli alloggi rimasti vuoti?

Ecco nel dettaglio: Con il cosiddetto «quattordicesimo Bando», su 33 immobili situati nel Lazio, Fontana Liri, Emilia Romagna, S.Giorgio Piacentino, Lombardia, Bergamo, Liguria, La Spezia, Campania, Caserta, Umbria, Spoleto ne sono stati venduti appena due; Con il «quindicesimo Bando» su 77 immobili, situati nel Lazio (Anzio), Veneto (Vicenza Villafranca, Concordia Sagittaria, Bagnoli di Sopra), Emilia Romagna (Rimini, Bologna, Piacenza), Lombardia (Brescia, Como), Liguria (La Spezia, Chiavari) Marche (Falconara Marittima), Toscana (Massa Carrara, Aulla), Piemonte (Torino, Vercelli, Oleggio), Umbria (Spoleto), Friuli Venezia Giulia (Trieste, Udine), ne sono state vendute dieci; è andata meglio con il «sedicesimo Bando»: su 76 immobili, situati a Ciampino, Rimini, Massa Carrara e Aulla, ne sono state vendute cinquantadue.

Disarmante il riepilogo complessivo, su sedici esperimenti d'asta di immobili, riproposti anche più volte, su 3.038 lotti messi all'asta, ne sono stati venduti 264 con un risultato di vendite pari all'8,68%.

Un dato che impone riflessioni ampie e serie. Soprattutto «ai piani alti».

Mar. Tag.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario